

Gazzetta del Sud 27 Novembre 2008

## **Armi, racket e droga per foraggiare la cosca**

CATANZARO. «Ma quando imparerete, non lo volete capire che questo è il nostro momento?». Leo Russelli, ritenuto dagli inquirenti il capo dell'omonima cosca, non sembrava avere dubbi appena 40 giorni dopo la scarcerazione: già nel 2006 il terreno sarebbe stato spianato per l'ascesa criminale dei "Papaniciari". E l'occasione più propizia per ampliare gli orizzonti sarebbe stata la droga. Coltivata in loco e spacciata, o acquistata in grosse partite da famiglie del Cosentino. "Fiumi" di eroina, cocaina, hashish ed ecstasy che il clan avrebbe smerciato in tutta la città di Crotona, avvalendosi anche di canali privilegiati. Non a caso a Papanice, nel corso delle indagini che hanno portato all'operazione "Perseus", gli agenti della Squadra mobile crotonese guidati da Angelo Morabito hanno scoperto una piantagione di marijuana del valore di oltre un milione di euro.

In "montagna", così come alcuni degli indagati chiamavano la frazione crotonese di Papanice, succedeva questo ed altro. Nel calderone di "Perseus" – l'operazione eseguita lunedì dalla Polizia con 21 fermi e 11 indagati – c'è davvero di tutto. Ci sono le estorsioni (25 gli episodi contestati, compreso quello ai danni della centrale a turbogas di Scandale) le rapine ai furgoni portavalori e la compravendita di armi: tutte operazioni destinate a foraggiare i cosiddetti "Papaniciari". Ma c'è anche l'intreccio con esponenti politici locali, soprattutto in riferimento al megainvestimento di Europaradiso. Ed è su questo che si sta concentrando principalmente l'attenzione degli inquirenti, coordinati dai sostituti procuratori della Dda di Catanzaro, Sandro Dolce e Pierpaolo Bruni.

La realizzazione della megastruttura turistica da 7 miliardi di euro avrebbe fatto gola a tutte le cosche del Crotonese, nonostante i primi a fiutare il business siano stati i "Papaniciari".

La pista mafia-politica resta caldissima. Gli inquirenti, coordinati dai questori di Catanzaro e Crotona, De Felice e D'Amato, stanno già esaminando documenti cartacei, pizzini, telefoni cellulari e computer sequestrati nel corso delle 11 perquisizioni nei confronti di politici locali, dirigenti e funzionari del Ministero dell'Ambiente e dell'Unione europea indagati nell'inchiesta "Perseus", ed in modo particolare per gli interessi delle cosche su Europaradiso. Gli atti sono confluiti tutti alla Procura della Repubblica della città pitagorica, in attesa della fissazione delle udienze di convalida dei fermi davanti al gup di Crotona, diventati nelle ultime ore 21 in seguito all'arresto a Bologna di Guerino Megna, crotonese di 39 anni, fratello di Luca Megna, il boss dell'omonima cosca della frazione Papanice assassinato alla vigilia di Pasqua in un sanguinoso agguato in cui è rimasta ferita anche la figlia di 5 anni.

Il "business plan" criminale su Europaradiso, secondo l'accusa, era già pronto nei dettagli. Tanto che la cosca di Leo Russelli avrebbe già individuato le imprese da imporre per l'esecuzione dei lavori. Il particolare emerge dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Domenico Bumbaca, riportate nel decreto di fermo notificato ai 21 fermati e agli

11 indagati. In particolare il collaboratore ha riferito di alcune cene tra esponenti delle cosche ed il capogruppo del Pd in consiglio comunale di Crotona, Giuseppe Mercurio, quest'ultimo formalmente indagato. Bumbaca ha raccontato ai magistrati della Dda che «nel corso di varie cene svolta tra appartenenti alla cosca dei "Papaniciari" e Giuseppe Mercurio si discuteva più volte del progetto di realizzazione di Europaradiso. Mercurio – prosegue Bumbaca – si era impegnato personalmente con Leo Russelli ad occuparsi, una volta eletto, del progetto. Russelli intendeva acquistare a prezzi modesti terreni agricoli che, una volta approvato il piano per la realizzazione di Europaradiso, diventavano edificabili, per cui il loro valore economico sarebbe lievitato enormemente. Inoltre, i lavori di costruzione dell'imponente complesso turistico sarebbero stati affidati a ditte imposte da Russelli». Accuse dalle quali lo stesso Mercurio tenta di tirarsi fuori già nel corso di un'audizione "a sommarie informazioni". «Personalmente – dice ai magistrati – non ho più creduto nel progetto da quando nel corso di un'assemblea dei Ds ci è stato detto dalla segreteria, nello specifico dall'on. Intriari, di non spingere per Europaradiso in quanto dietro vi era qualcosa di poco legittimo».

Che la vicenda fosse considerata "molto delicata" lo conferma anche un'intercettazione telefonica tra due degli indagati, Salvatore Aracri e Riccardo Menghi, alto funzionario dell'Unione Europea, il quale riferisce all'interlocutore, particolarmente interessato al progetto di Europaradiso, che c'è qualche intoppo: «Questa roba qui – dice al telefono – è una roba pericolosa, che avrebbe destabilizzato l'ambiente».

**Giuseppe Lo Re**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***